

Un “magistero di vita fraterna” scritto nei nostri cuori

Papa Francesco tra le clarisse di Albano

le CLARISSE di ALBANO LAZIALE

Non sempre si può esprimere l'esultanza del cuore, perché quando la gioia è profonda non cerca parole, ma si nutre di silenzio. E in questo silenzio, davanti a Dio, chiede di farsi “voce” nella preghiera, nella lode, nella restituzione.

Ogni parola ci sembra essere troppo piccola, per ridire ciò che il cuore ha saputo cogliere dentro uno sguardo, un sorriso, un tendere la mano o anche dentro una semplice parola ascoltata. Eppure, quanto la penna non è in grado di riportare, al cuore è dato comprendere...

Con questa certezza, desideriamo condividere il grande dono dei due incontri avuti con papa Francesco, la gioia e lo stupore che hanno invaso i nostri cuori nell'arco di un solo mese. Nella gratitudine “per i benefici che dal nostro Donatore, Padre delle misericordie, abbiamo ricevuto e riceviamo ogni giorno”, siamo certe che quanto dal Santo Padre ci è stato donato, con la parola e con la sua stessa presenza, costituisce un patrimonio prezioso per noi tutte, che va accolto, meditato, custodito e fatto carne nella nostra vita di Sorelle povere.

«Pregate per me!»

Probabilmente, quella del 14 luglio scorso sarebbe stata per noi una domenica come tante altre se, nella tarda mattinata, non ci avesse raggiunto una telefonata inaspettata che ci comunicava l'imminente arrivo di papa Francesco al monastero. Quello che sembrava essere un sogno all'improvviso si è fatto realtà... È proprio vero che, se tutto rientra in un progetto di grazia, «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37): era il gesto di estrema delicatezza di un Dio che sempre ci sorprende...

Riemergono alla memoria del cuore le prime che ci ha rivolto: «Sono venuto qui, perché so che voi pregate per me!». Vi è racchiuso il valore incalcolabile attribuito dal Santo Padre alla preghiera e la sua stima profonda per la vita contemplativa, che ci ha espresso durante il nostro incontro quando, a porte chiuse, siamo rimaste sole con lui nella sala capitolare:

«Vi ringrazio tanto per tutto quello che voi fate per la Chiesa: la preghiera, la penitenza, il custodirvi l'una l'altra... Voi avete dato la vita al Signore... La vostra vita è bella! È bella la vostra vocazione alla vita contemplativa!».

Nessuna parola potrà mai esprimere l'affetto profondo, l'intensa partecipazione, la densità di silenzio e la *com*-passione che il nostro cuore ha vissuto quando, cambiando espressione in volto e mutando il tono della voce, ci ha detto: «Pregate per me!». A nome di tutte le sorelle, la nostra madre sr. Maria Assunta, gli ha espresso la profonda vicinanza che ci lega alla sua persona, assicurandogli in modo semplice, ma deciso, la nostra preghiera intimamente unita all'offerta della nostra vita. Raccogliendo le sue parole, papa Francesco ha risposto:

«Grazie! La Chiesa ha bisogno di questo, ha bisogno di martiri..., perché l'evangelizzazione si fa in ginocchio, inizia qui. Perciò la vostra missione nella Chiesa è tanto importante».

La carità, sorgente della vera pace

Prima di entrare nella sala, gli era stata mostrata una lapide marmorea affissa nel corridoio, luogo colpito dal bombardamento durante la seconda guerra mondiale, dove hanno perso la vita diciotto nostre sorelle. Davanti a quella pietra il Santo Padre aveva pregato, rimanendo in silenzio: nel suo raccoglimento non una parola, solo il volto velato dalla sofferenza e la mano posata sul petto, come se sentisse su di sé il peso del peccato dell'umanità, causa di guerra e di violenza. Riferendosi a quella lapide, ci ha raccomandato di rimanere sempre nella pace, ricordando quanto brutta sia la guerra, qualunque tipo di guerra. «La pace, sempre la pace!», ci ha ripetuto. C'è una guerra, in noi stessi, che tutti siamo chiamati a combattere e che interpella la nostra decisione profonda di rinuncia al male, alle sue seduzioni, e la volontà decisa a scegliere il bene: è il cammino, mai terminato finché siamo su questa terra, della *conversione* personale, unica via che conduce alla vera pace.

In quello che sembra essere un piccolo “magistero di vita fraterna”, ci ha detto che il modo migliore per custodire la dimensione della preghiera è vivere la carità, incoraggiandoci a una continua vigilanza nella vita spirituale, nella custodia interiore dei propri sentimenti,

«...perché il demonio si dà da fare per immischiarsi... Io vi raccomando sempre quello che la Chiesa consiglia: l'accusa di se stessi. Imparare ad accusare se stessi, sempre. E la pace che uno trova nell'accusare se stesso va alle altre persone.

Tutti abbiamo dei difetti, ma occorre accogliersi e portarsi pazientemente... Se voi fate questo proposito: “Mai parlare male di qualcuno!”, sarete sante presto, diventerete sante presto!».

Trova espressione nelle sue parole uno dei cardini della nostra vita di Sorelle povere: il «conservare l’unità dell’amore vicendevole e della pace», lasciatoci in consegna dalla madre santa Chiara nella stessa *Regola*.

Con cuore di padre

Quanto papa Francesco ci ha consegnato con la sua parola rimane custodito nel cuore di ogni sorella, perché è veramente con il cuore che lui ci parlava: il suo volto era pieno di tenerezza, come quello di un padre amorevole che nutre e ha cura dei suoi figli.

Come esprimere ciò che in quei momenti abbiamo vissuto? Il Santo Padre era qui con noi e ci indicava la via della santità!

La sua affabilità era cordiale e molto naturale il suo modo di stare tra noi: di una spontaneità tale da far pensare che fosse stato qui da sempre. Di fatto, tutte abbiamo avuto questa sensazione. È un po’ quello che esprime la sua persona: un’umanità molto ricca, che non si ferma all’accessorio, ma che va in profondità, creando vere relazioni fraterne.

Con confidenza, ci ha domandato qualcosa sulla storia del monastero e sulla vita della comunità oggi.

Possiamo dire di avere incontrato in lui il volto di un *padre* ed è molto bello percepire quanto sia vicino alla nostra vita e quanto realmente gli stia a cuore il nostro carisma. Nel parlare, ci ha manifestato anche il suo apprezzamento per i nostri fratelli del primo ordine, menzionando Frati minori, cappuccini e conventuali, per i quali ha avuto parole di stima e gratitudine per il lavoro che in Argentina svolgono tra i poveri.

Prima di lasciarci, ci ha dato la sua benedizione e, come a voler richiamare il senso più vero del suo essere tra noi, perché restasse bene impresso nel nostro cuore, ci ha detto ancora: «Volevo chiedere una preghiera per me... Pregate per me». Sono state le sue ultime parole, così simili alle prime, uguali anche a quelle che ci ha lasciato scritte: «Pregate per me».

L’amore non ha confini

Non è difficile immaginare il vissuto dei nostri giorni dopo l’incontro con il Santo Padre del 14 luglio e quanto più profonda si sia fatta in noi la consapevolezza della sua insistente richiesta che ha accresciuto l’intensità

della nostra preghiera. Se è vero, come scrive sant'Agostino, che «il cuore è più presente là dove ama che nel corpo in cui abita», rimane impossibile stabilire un confine all'amore: il Santo Padre è *realmente* con noi e noi siamo *realmente* con lui, pur rimanendo entro il perimetro di queste mura, che ci lanciano in un *oltre* ben più profondo, nel cuore stesso di Dio.

Nel mistero di questa comunione, che ci rivela l'intima realtà della Chiesa, scorgiamo la bellezza e la profondità della vocazione che abbiamo ricevuto per dono gratuito di Dio, e «quanto più è perfetta e grande, tanto più siamo a Lui obbligate».

Nello scorrere dei giorni, nel ricordare quei momenti, nel “rivisitare” le parole che ci ha lasciato, si è fatta sempre più forte in noi la consapevolezza che tutto questo era possibile «non per i nostri meriti, ma per la sola grazia e misericordia del Donatore». Una grazia, dunque, un dono che è, allo stesso tempo, una grande responsabilità.

Nel “segno” di Maria

Papa Francesco, prima di salutarci, aveva detto: «Tornerò presto!», ma mai avremmo potuto immaginare che ciò sarebbe successo a distanza di un solo mese! Questo nuovo incontro con lui portava il segno di un giorno veramente speciale: accadeva, infatti, il 15 agosto, solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria.

Questa volta, abbiamo avuto il grande dono di pregare insieme a lui nel nostro coro, il luogo per eccellenza che custodisce il nostro “stare” davanti a Dio: in umile raccoglimento, papa Francesco si è inginocchiato davanti al “sagrario” – così egli chiama il tabernacolo che custodisce l'Eucaristia –, assorto in profondo silenzio.

Prima di incontrarci nella sala comunitaria, si è soffermato qualche istante in preghiera davanti al sarcofago che contiene il corpo della serva di Dio sr. Maria Chiara Damato (1909-1948), vissuta nel nostro monastero, dichiarata venerabile nel 2011 da papa Benedetto XVI e di cui è in corso il processo di canonizzazione.

Colpisce molto vedere come il volto del Santo Padre durante la preghiera si trasformi. È come se in quel momento si sintonizzasse su un'altra frequenza, in un solco scavato dentro di sé, in intimo colloquio con il Signore, per restare davanti a Lui, alla sua presenza. Papa Francesco parla, ascolta, va per il mondo, ma in realtà mai si allontana da quel centro che stabilmente lo abita.

Il “potere” di Maria, “onnipotente nella supplica”

Durante l'incontro nella sala, il Papa ci ha rivolto un pensiero su Maria, scaturito nel suo cuore, come egli stesso ha detto, mentre pregava con noi in coro.

Riprendendo una battuta fatta da lui stesso in giardino – «Da quel pomeriggio che Eva mangiò la mela nel paradiso, comandano le donne!» – ha poi proseguito:

«... Anche Maria comanda. E come comanda Maria, come comanda la Madonna? A chi comanda? A suo Figlio... La cosa è chiara nelle nozze di Cana: lei si è immischiata in un problema umano, in una difficoltà umana. Lei comanda o fa sentire al suo Figlio i nostri bisogni, le necessità, perché suo Figlio le ha lasciato posto per questo. È stato Lui, precisamente, che ha fatto per lei un “posto”, vicino a Sé. E in questo la Chiesa – i Padri della Chiesa, la Tradizione della Chiesa – ha sempre pensato che Maria fosse onnipotente nella supplica: quello che lei chiede, il Signore lo fa. È un po' il potere che ha la Madonna, la supplica. Quello che lei chiede al suo Figlio, il suo Figlio lo fa. Così comanda Maria».

Maria è colei che intercede per i peccatori. Questo “posto”, che il Figlio le ha preparato, incrocia la sua missione di Madre e Mediatrice nella storia della salvezza. Il Papa sembra abbia voluto ricordarci con forza che non possiamo essere Chiesa senza adempiere questo mandato, senza farci partecipi di una missione che, come Maria, ci pone nel cuore del mondo, per farci carico del peso dei nostri fratelli. La supplica a cui il Papa ci invita è la grande preghiera di intercessione che chiede, «per Cristo, con Cristo e in Cristo», di farsi carico del peccato del mondo, coinvolgendoci, attraverso la realtà del nostro quotidiano, nelle più segrete pieghe della storia umana, negli scenari oscuri del mondo dove si conduce la vera battaglia, quella di cui parla l'apostolo Paolo: «La nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male» (*Ef* 6,12).

Intercedere per i peccatori

Ricordandoci la nostra missione, papa Francesco ci ha raccontato anche una leggenda popolare del sud Italia, appresa dagli operai da lui incontrati, che narra la storia della “Madonna dei Tamarindi”. Di facile comprensione nella sua immediata semplicità – si tratta di una devozione popolare –, essa contiene in realtà una densità teologica e un significato molto profondo.

«La Madonna è in cielo e guarda la porta del Paradiso. Quando vengono i grandi peccatori, dice loro di non avvicinarsi, di aspettare un po' lontano perché, se si avvicinano, san Pietro non li farà entrare. E quando viene la notte, nel buio, nel silenzio, lei va, apre la porta e li fa entrare tutti».

Era chiaro che il Santo Padre ci parlava così di Maria per dire a noi qualcosa della nostra identità e missione nella Chiesa: in poche parole e con un'immediatezza disarmante, ce l'ha resa presente. Nel silenzio, nel buio, nella notte, quando nessuno vede, nessuno sa, nessuno sente, attraverso la preghiera si svolge la nostra missione: aprire la porta del "Paradiso" ai più lontani, solidali con i peccatori, solidali con gli ultimi.

Detto in altri termini, ci era consegnato il nostro "modo" di stare nella storia: come Maria e, molto di più, *in* Maria.

Affidarsi a Maria, nostra Madre

Quando il Papa ci parlava di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, il suo dire era molto cordiale, semplice; un parlare sapiente, mai staccato dal suo rapporto personale con lei. Perciò aveva il sapore della confidenza, il sapore inconfondibile dell'amore più genuino, più puro.

«Maria ha un potere grande, nella nostra vita e nella vita della Chiesa. Tutti i problemi che abbiamo, anche i nostri sentimenti, affidiamoli a lei e parliamone con lei: i problemi della Chiesa, i problemi delle famiglie, del monastero, della gente che ci chiede preghiere... Dire: "Sono tuoi figli!". Parlarle anche di questi cristiani egiziani e siriani che stanno soffrendo tanto: tante chiese al fuoco! Tanti morti. E lei è Mamma di tutti loro. Dirle: "Ma, Signora...!", perchè lei ha un grande potere ...

È bello fare questo dialogo con la Madre, dire a lei queste cose nostre, le confidenze, i problemi... È una via facilissima: lasciare tutto alla Madonna, tutto».

Identità e appartenenza al carisma

Il dono di un dialogo sincero con Papa Francesco ci ha portato anche ad allargare lo sguardo sulla situazione attuale della vita consacrata nel mondo, nella sua concretezza, con le gioie e le fatiche che la contraddistinguono. Abbiamo domandato quali sono oggi i rischi che

possono allontanarci da una risposta autentica e radicale nella sequela di Cristo. Gli abbiamo chiesto *una parola per noi oggi*, per noi Sorelle povere di santa Chiara. E il Santo Padre così ci ha risposto:

«Io credo che la vita religiosa diventi annacquata quando si perde l'identità. E identità significa appartenenza, appartenenza al carisma fondazionale. Il carisma fondazionale non è dato dalle cose congiunturali, che in questo tempo si possono fare e in un altro no.

Che cosa dico ai religiosi e alle religiose? Appartenenza al carisma fondazionale, all'essenziale; e, se si cambia qualcosa, che cambino le cose accidentali, quello che è congiunturale, ma mai quello che è essenziale, mai! Questo dà identità!

Voi avete chiaro qual è il carisma di santa Chiara e san Francesco... Nel discernimento delle scelte è il capitolo conventuale che ha l'assistenza dello Spirito Santo e che aiuta a trovare la strada. Ma sempre con le radici nei fondatori. Se no ci si allontana dal carisma proprio... e allora si lascia la preghiera, si lascia questo, si lascia quello... È questa è la mondanità!

Ripeto: il nemico più grave che la vita religiosa ha in questo momento è la mondanità: la mondanità spirituale, cioè assumere i criteri del mondo. Leggete il secondo versetto della lettera ai *Romani*, al capitolo 12: "Non abbiate atteggiamenti di questo mondo". La mondanità...».

Parole brevi, lineari, che esprimono tutto. Quanto ci ha lasciato il Santo Padre è per noi un forte richiamo alla centralità e all'essenzialità del Vangelo, a tenere fisso lo sguardo sul *Figlio di Dio*; un monito che ci ricorda fortemente il nostro essere nel mondo ma non del mondo; una spinta e un incoraggiamento a camminare sulla via che, da oltre otto secoli, ci è stata tracciata, senza allontanarcene in alcun modo, senza accomodamenti, senza scendere a compromessi sui valori, neanche a nome di un presunto "bene", sotto le cui spoglie rischia spesso di insinuarsi la mentalità mondana nelle sue svariate forme, dove il pensiero relativista pone al centro l'"io" sostituendolo velatamente a Dio. Nelle scelte che facciamo non vi è nulla di marginale, nulla che possa dirsi indifferente: ogni passo, per quanto piccolo appaia, se non ci avvicina alla meta, ci porta nella direzione opposta.

Se nulla è a caso...

Il dono che abbiamo ricevuto, riflesso della benevolenza di Dio e del Santo Padre verso di noi, siamo certe faccia parte di un progetto più grande che infinitamente ci supera.

Sappiamo che nei disegni di Dio nulla è a caso... Dobbiamo credere, allora, che non è un caso che la prima visita ufficiale ad un monastero di papa Francesco sia avvenuta proprio nel giorno dell'Assunzione della beata Vergine Maria... E non è un caso che, proprio in questa data, il Santo Padre ci abbia parlato del ruolo di Maria nella storia della salvezza, sottolineandone la maternità, l'intercessione. Ci piace allora pensare all'universalità che il valore del suo gesto assume: la riconsegna del "volto mariano" della Chiesa quale vocazione e missione della vita contemplativa nel mondo, nella fedeltà al proprio carisma.

«L'evangelizzazione si fa in ginocchio», ci ha detto papa Francesco. Sarà il nostro "stare" in ginocchio davanti al "sagrario" a sostenere la sua fatica, nel suo pellegrinare per il mondo. Sarà il nostro "silenzio" ad accompagnare la sua parola, nella fecondità viva della nostra missione ed evangelizzazione nella Chiesa, che realizza pienamente e gioiosamente il nostro essere donne, vicine al Santo Padre, vicine ad ogni fratello e sorella, intimamente unite a Cristo.

Prima di andar via, sul nostro antico registro delle firme, in data 15 agosto 2013, papa Francesco ha lasciato scritte per noi alcune parole, sintesi preziosa di quanto ci ha detto e "autentica" dei nostri due incontri. Vorremmo fraternamente consegnarle anche a voi, a sigillo di queste pagine:

«Per favore, custodite l'identità della vostra consacrazione, l'appartenenza al carisma fondazionale. E pregate per i peccatori, dei quali io sono il peggiore».

Monastero Immacolata Concezione
Piazza Pia, 3
00041 ALBANO LAZIALE ROMA